

LE PROPOSTE DEL GOVERNO SULLA UE

In Europa servono alleati

di Maurizio Ferrera

L'Italia abbandona la linea della contrapposizione con l'Ue, ma ora servono alleati. a pagina 2

I simboli

Sarebbe utile anche un testo italiano seguito da un'iniziativa pubblica con riferimenti espliciti all'Europa dei valori

Il commento

Bene la rinuncia allo scontro Ora servono alleati solidi

di Maurizio Ferrera

Finalmente Matteo Renzi ha deciso di uscire dall'angolo. Il «Position paper» di ieri abbandona la linea della contrapposizione verticale (Italia contro Bruxelles) e adotta una strategia «orizzontale», volta a cambiare dall'interno l'agenda europea. Il documento parte da tre condivisibili premesse. Le politiche di austerità perseguite da Bruxelles ostacolano la crescita. Mancano risorse e incentivi per fronteggiare le emergenze, soprattutto quella dei rifugiati. Infine, l'inefficacia di questa Europa alimenta l'Euroscetticismo e crea preoccupanti conflitti fra Nord e Sud,

fra Est e Ovest. Nelle proposte italiane ci sono luci e ombre. Alcune idee sono generiche e ribadiscono posizioni già note e

condivise. La richiesta di flessibilità segue il copione degli ultimi mesi, tutto imperniato sul confronto «verticale» contro Bruxelles (e Berlino). Molte proposte sono però innovative. In maniera indiretta, Renzi e Padoan sollecitano Bruxelles ad attuare le regole non solo sul fronte dei deficit, ma anche degli avanzi di bilancio. È una chiara bacchettata alla Germania, che non impiega il proprio surplus per stimolare la domanda e dunque agire come «locomotiva» per la crescita di tutti. Il documento si schiera poi nettamente a favore di politiche di mutualizzazione dei rischi al fine di produrre «beni comuni» europei. Si raccomanda con parole chiare l'emissione di eurobond per finanziare investimenti e una seria politica comune di controllo delle frontiere esterne, in modo da salvare Schengen e fronteggiare la sfida dei rifugiati. La richiesta di obbligazioni comuni non piacerà alla Merkel: in più di un discorso, la Cancelliera ha ripetuto «fin che ci sarò io gli eurobond non passeranno». Non susciterà entusiasmo neppure la richiesta di una garanzia comune sui depositi, che Schäuble vorrebbe subordinare all'introduzione di requisiti più stringenti sui patrimoni delle banche. Quanto al cosiddetto ministro del Bilancio dell'eurozona, il position paper appoggia l'idea, ma a patto che la nuova figura disponga di un proprio budget, faccia parte della Commissione ed abbia un collegamento con il Parlamento europeo. Importanti sottolineature, volte

(giustamente) a contrastare la deriva intergovernativa e tecnocratica degli ultimi anni. Un altro piatto forte è la proposta di un'assicurazione Ue contro la disoccupazione. Padoan ha lavorato molto su questo fronte, già durante il semestre di presidenza. Lo schema servirebbe a far fronte agli shock asimmetrici e darebbe un segnale concreto alle opinioni pubbliche: la Ue «apre» i sistemi nazionali, ma contribuisce a compensare i costi dell'integrazione. Il documento italiano ha uno stile tecnico ed è tutto rivolto agli altri leader Ue e i loro consulenti. Sarebbe utile produrre un secondo testo, più articolato anche dal punto di vista simbolico. Magari accompagnato da un'ambiziosa iniziativa pubblica che faccia riferimenti espliciti a quell'Europa dei valori spesso evocata dal nostro premier. Ora deve partire la ricerca di alleanze e sostegni. Il processo di integrazione si è irreversibilmente politicizzato, è finita l'epoca del consenso permissivo da parte degli elettori, dei negoziati di vertice, del governo dei numeri. Per salvare la Ue, occorre che i leader nazionali facciano una seria politica per l'Europa, guardando al lungo periodo. Se Renzi sarà capace di aprire nuovi giochi («stanando» la Germania), l'Europa non potrà più chiamarlo «monello». E all'Italia andrà riconosciuto il merito di aver contribuito a spostare la bilancia del progetto europeo dall'attuale spirale disintegrativa ad un fattivo e indispensabile rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

